

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
18	Cronache Ance	13/04/2016	COMUNI, INVESTIMENTI A RISCHIO (A.Arona)	2
18	Appalti e lavori pubblici	13/04/2016	MANUTENZIONI, ANCORA RIBASSI NELLE GARE ANAS (A.a.)	3
Testata: ITALIA OGGI				
36	Appalti e lavori pubblici	13/04/2016	LA STAZIONE APPALTANTE PUO' LIMITARE AVVALIMENTI (A.Mascolini)	4
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	13/04/2016	COMUNI, A RISCHIO IL BOOM DI INVESTIMENTI. ANCE: DIFFICILE CENTRARE I 4 MILIARDI DI SPESA AGGIUNTIVA NEL 2016	5
1	Appalti e lavori pubblici	13/04/2016	NUOVO CODICE, RIFORMA DEGLI APPALTI ALLE ULTIME LIMATURE. DELRIO: ENTRO VENERDÌ L'OK IN CONSIGLIO DEI MINISTRI	7
1	Appalti e lavori pubblici	13/04/2016	NUOVO CODICE/2. ADDIO ESCLUSIONE OFFERTE ANOMALE E QUALIFICAZIONE AGEVOLATA: CADONO I RINVII DEL MILLEPROROGHE	8
1	Appalti e lavori pubblici	13/04/2016	NUOVO CODICE/3. CAPPOCHIN (ARCHITETTI) «ASSENTE LA CENTRALITÀ DELLA PROGETTAZIONE»	10
1	Appalti e lavori pubblici	13/04/2016	NUOVO CODICE/4. CONTRO L'ACCOPPIATA MAXIRIBASSI-RISERVE L'ANAC RENDA «STRINGENTE» LA VERIFICA DELLE OFFERTE ANOMALE	12

Lavori pubblici. Spesa su del 10% nel 2015, ma era solo l'effetto una tantum dei Piani Ue 2007-2013

Comuni, investimenti a rischio

Ance: enti locali lenti a sbloccare i progetti, serve una spinta

Alessandro Arona

Per la prima volta dal 2008, lo scorso anno la spesa in conto capitale dei Comuni (gli investimenti) ha ricominciato a crescere, +15% da 11 a 12,6 miliardi di euro. Una crescita che rischia però di essere una tantum, trainata dall'obbligo di spesa dei fondi europei 2007-2013, e che dai primi segnali sui bandi di gara rischia di non rafforzarsi quest'anno, vanificando parte della "clausola di flessibilità sugli investimenti", uno dei pilastri della legge di Stabilità 2016.

I dati e l'allarme arrivano dall'**Ance** (l'associazione nazionale costruttori edili), in un dossier consegnato in questi giorni anche al Ministero dell'Economia. «Il Mef condivide la nostra preoccupazione» spiegano all'**Ance**.

«I Comuni - proseguono - non sembrano aver capito le potenzialità dell'abolizione del Patto di Stabilità, decisa dalla legge di Stabilità 2016. La scadenza per appro-

vare i bilanci è stata anticipata al 30 aprile, bisogna inserire qui le nuove opere, e se i Comuni non si svegliano, la previsione di 4 miliardi di euro in più investimenti rischia di non essere raggiunta neanche per metà».

Le contorte regole del Patto di Stabilità degli enti locali - come noto - hanno finito in questi anni per aumentare la spesa corrente dei Comuni e dimezzare gli investimenti. Le spese di funzionamento dei Comuni (elaborazioni Ance su dati Siope) sono infatti cresciute dai 47,88 miliardi di euro del 2008 ai 56,2 miliardi del 2014 (+17,4%, mentre quelle in conto capitale sono crollate da 20,864 a 10,961 miliardi dal 2008 al 2014 (-48%).

Solo nel 2015 la prima inversione di tendenza: -6% le spese correnti, a 52,7 miliardi, e +10% gli investimenti, da 10,961 a 12,618 miliardi. Tuttavia dal dossier dell'**Ance** emerge che tutta la crescita della spesa in conto capitale 2015 si è concentrata al Sud (+59%,

pari a 2,1 miliardi di euro in più), mentre al Nord la spesa è scesa del 7% (-375 milioni di euro) e al Centro del 4% (-76 milioni).

Il fattore chiave è stato secondo l'**Ance** l'accelerazione (obbligatoria) della spesa dei fondi strutturali 2007-2013 (+31% tra 2014 e 2015), spesa concentrata in gran parte al Sud. Marginale invece l'effetto traino di Sblocca Italia, edilizia scolastica e opere idrogeologiche. Trascurabile è stato soprattutto l'effetto della mini-riforma del Patto di Stabilità (Dl 78/2015), che esentava dalla contabilizzazione alcune spese. Da qui l'allarme dell'**Ance**, che si rafforza con il calo dei bandi a inizio 2016.

L'**Ance** apprezza la clausola di flessibilità sugli investimenti: «È una grande opportunità per il Paese, elemento centrale per la ripresa degli investimenti pubblici». L'obiettivo fissato dal governo è decontabilizzare 5,1 miliardi di euro, pari allo 0,3% del Pil. Per farlo bisogna spendere nel 2016 5,1 miliardi di co-finanziamenti eu-

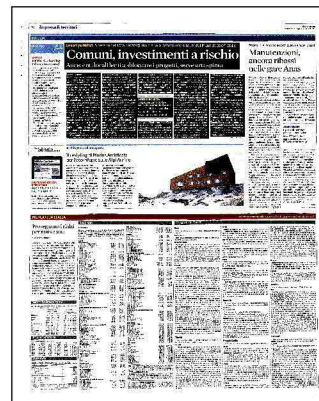
ropei (fondi strutturali, reti Ten-T, piano Juncker), per una spesa effettiva di 11,3 miliardi; e in più aumentare la spesa complessiva per investimenti pubblici di 5,1 miliardi rispetto al 2015.

Obiettivo non facile, quest'ultimo, per conseguire il quale il governo - secondo l'**Ance** - «ha posto tutte le basi giuste», in particolare l'aumento dei fondi statali alle infrastrutture (+4,5% real) nel 2016, con forti iniezioni pluriennali ad Anas e ferrovie) e l'abolizione del Patto di stabilità degli enti locali.

La Corte dei Conti ha previsto 4 miliardi di euro di investimenti in più dei Comuni nel 2016: «Già la metà sarebbe un bel risultato - commenta l'**Ance** - ma è forte la preoccupazione che la capacità di reazione degli enti locali non sia all'altezza della sfida». In una lettera dei giorni scorsi il presidente **Claudio De Albertis** ha chiesto a tutte le sedi territoriali **Ance** di mobilitarsi per fare da pungolo, e anche al governo si chiede «un'azione incisiva di stimolo e monitoraggio».

LEGGE DI BILANCIO

La spesa in conto capitale serve a far scattare la clausola di flessibilità Ue, «ma i bilanci vanno fatti entro aprile, e i Comuni non sono pronti»



Strade. Non bastano accordi quadro e nuovi prezzi

Manutenzioni, ancora ribassi nelle gare Anas

■ L'Anas fatica a liberarsi del fenomeno dei maxi-ribassi nelle gare di manutenzione, indotto dall'elevato numero di imprese di costruzione in possesso di qualifiche per i lavori stradali, e dalla crisi del mercato che spinge le imprese anche ad offerte sottocosto.

Nelluglio scorso fu lo stesso nuovo presidente Anas a segnalare il pericolo; parlò di offerte "temerarie" e di tendenza diffusa a recuperare il ribasso scatenando ricorsi e contenziosi in corso d'opera. Per questo l'Anas di Armani ha lanciato nei mesi scorsi un nuovo prezzario con l'obiettivo di abbassare le basi d'asta e il nuovo sistema degli accordi quadro per le manutenzioni con l'obiettivo di cancellare quasi del tutto le mini-gare di manutenzione sotto il milione di euro, sostituite dall'impegno a realizzare le manutenzioni per tre anni su determinati tronchi stradali, con tetti massimi di spesa di almeno 5 milioni di euro.

Il 2015 si è tuttavia chiuso con ribassi Anas ancora di gran lungo più forti della media del mercato (-32,5% contro -24,9%) e soprattutto sono ancora oltre il 30% i ribassi del #bastabuche, 53 gare, per 297 milioni di euro, per la manutenzione delle pavimentazioni, lanciate dall'Anas nel dicembre scorso con accordi quadro.

Su 25 gare chiuse, ricostruite sul quotidiano digitale «Edilizia e Territorio», in 21 casi l'aggiudicatario provvisorio ha fatto ribassi superiori al 30%, in 13 casi superiori al 34%. Due sole gare si sono chiuse con ribasso inferiore alla media nazionale 2015 del 25%, quello per la Sardegna da 21 milioni di euro e (-24,223%)

e l'altro sempre sull'isola da 5 milioni (-19,9611%).

L'altra gara di importo elevato, 21 milioni, che era in Puglia, si è invece chiusa con un maxi ribasso del 31,1% (pur con un numero limitato di offerte), mentre in Sicilia e in Campania si concentrano i ribassi più forti, tutti oltre il 35%; la Puglia viaggia sul 31-35%, mentre qualche ribasso sotto il 30% lo troviamo solo in Calabria e Sardegna (queste per ora le Regioni coinvolte).

La crisi del mercato dei lavori pubblici sembra ancora dominare su tutto: le offerte per

#BASTABUCHE

Il piano di interventi
per le pavimentazioni:
nelle 25 gare finora
aggiudicate in 21 casi
il vincitore ha fatto -30%

ognuna delle gare del #bastabuche da 5 milioni sono sempre intorno o sopra le 50, e i ribassi sono quasi tutti sopra il 30%.

Tuttavia bisogna considerare che questa fase, con accordi quadro e massimo ribasso è ancora una "fase di passaggio" in vista del nuovo Codice Appalti, che sarà approvato venerdì prossimo in Consiglio dei ministri e vieterà il massimo ribasso sopra una (bassa) soglia dimensionale: che sia un milione di euro o 150 mila come chiede il Parlamento, in ogni caso le gare da 5 milioni o più che l'Anas sta lanciando in questi mesi per gli accordi quadro si dovranno fare con offerta economicamente più vantaggiosa (prezzo + indicatori qualitativi).

A.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sentenza della Corte di giustizia Ue su un caso polacco

La stazione appaltante può limitare avvalimenti

DI ANDREA MASCOLINI

La stazione appaltante può limitare l'utilizzo dell'avvalimento quando specifiche capacità dell'impresa non sono trasmissibili al concorrente o offerente; in questi casi legittimamente si può imporre a chi presta il requisito di partecipare all'esecuzione del contratto. Lo afferma la Corte di giustizia con la sentenza del 7 aprile 2016 (C-324/14) che esamina alcuni profili dell'articolo 48 della direttiva 2004/18 in materia di appalti pubblici. La vicenda oggetto della sentenza riguardava un appalto affidato a Varsavia per il quale la stazione appaltante aveva ritenuto essenziale la partecipazione personale ed effettiva alla realizzazione dell'appalto da parte della società che avrebbe dovuto prestare i requisiti. La corte europea premette che le direttive europee riconoscono il diritto di qualunque operatore economico di fare affidamento, per un determinato appalto, sulle capacità di altri soggetti, a prescindere dalla natura dei suoi legami con questi ultimi; l'unica condizione è che sia dimostrato all'amministrazione aggiudicatrice che il candidato o l'offerente disporrà effettivamente delle risorse di tali soggetti che sono necessarie per eseguire detto appalto. Ciò premesso però la Corte europea afferma che «non è escluso che l'esercizio di tale diritto (cioè di avvalersi delle capacità di altro soggetto) possa essere limitato, in circostanze particolari, tenuto conto dell'oggetto dell'appalto in questione e delle finalità dello stesso». Il caso che viene fatto

L'intervento è possibile quando certe capacità dell'impresa non sono trasmissibili al concorrente o offerente; in questi casi si può imporre a chi presta il requisito di partecipare all'esecuzione del contratto

è quello nel quale la stazione appaltante ritiene che determinate capacità tecniche o professionali essenziali per partecipare all'esecuzione del contratto, «non siano trasmissibili al candidato o all'offerente, di modo che quest'ultimo può avvalersi di dette capacità solo se il soggetto terzo partecipa direttamente e personalmente all'esecuzione di tale appalto». Pertanto, tenuto

conto dell'oggetto dell'appalto e delle sue finalità, la Corte europea ritiene del tutto legittimo «in circostanze particolari, ai fini della corretta esecuzione dell'appalto» che indichi espressamente nel bando di gara o nel capitolato d'oneri «regole

precise secondo cui un operatore economico può fare affidamento sulle capacità di altri soggetti, purché tali regole siano connesse e proporzionate all'oggetto e alle finalità di detto appalto». In particolare risulterebbe legittimo prevedere che l'offerente può fare affidamento su dette capacità solo se il soggetto terzo partecipa direttamente e personalmente all'esecuzione dell'appalto in questione. Nel caso di specie veniva criticato il fatto che determinate capacità professionali sarebbero state messe a disposizione soltanto attraverso lo svolgimento di attività di consulenza e di formazione, senza alcuna partecipazione diretta della società ausiliaria all'esecuzione dell'appalto. Su questo punto va precisato come le nuove direttive appalti (e il nuovo codice appalti), per quanto attiene alle pregresse esperienze professionali e ai titoli di studio, impongano la partecipazione diretta all'appalto dell'operatore economico che presta il requisito.



13 Apr 2016

Comuni, a rischio il boom di investimenti. Ance: difficile centrare i 4 miliardi di spesa aggiuntiva nel 2016

Alessandro Arona

Per la prima volta dal 2008, lo scorso anno la spesa in conto capitale dei Comuni (gli investimenti) ha ricominciato a crescere, +15% da 11 a 12,6 miliardi di euro. Una crescita che rischia però di essere una tantum, trainata dall'obbligo di spesa dei fondi europei 2007-2013, e che dai primi segnali sui bandi di gara rischia di non rafforzarsi quest'anno, vanificando parte della "clausola di flessibilità sugli investimenti", uno dei pilastri della legge di Stabilità 2016.

I dati e l'allarme arrivano dall'Ance (l'associazione nazionale costruttori edili), in un dossier consegnato in questi giorni anche al Ministero dell'Economia. «Il Mef condivide la nostra preoccupazione» spiegano all'Ance.

«I Comuni - proseguono - non sembrano aver capito le potenzialità dell'abolizione del Patto di Stabilità, decisa dalla legge di Stabilità 2016. La scadenza per approvare i bilanci è stata anticipata al 30 aprile, bisogna inserire qui le nuove opere, e se i Comuni non si svegliano, la previsione di 4 miliardi di euro in più investimenti rischia di non essere raggiunta neanche per metà».

Le contorte regole del Patto di Stabilità degli enti locali - come noto - hanno finito in questi anni per aumentare la spesa corrente dei Comuni e dimezzare gli investimenti. Le spese di funzionamento dei Comuni (elaborazioni Ance su dati Siope) sono infatti cresciute dai 47,88 miliardi di euro del 2008 ai 56,2 miliardi del 2014 (+17,4%, mentre quelle in conto capitale sono crollate da 20,864 a 10,961 miliardi dal 2008 al 2014 (-48%).

Solo nel 2015 la prima inversione di tendenza: -6% le spese correnti, a 52,7 miliardi, e +10% gli investimenti, da 10,961 a 12,618 miliardi. Tuttavia dal dossier dell'Ance emerge che tutta la crescita della spesa in conto capitale 2015 si è concentrata al Sud (+59%, pari a 2,1 miliardi di euro in più), mentre al Nord la spesa è scesa del 7% (-375 milioni di euro) e al Centro del 4% (-76 milioni).

Il fattore chiave è stato secondo l'Ance l'accelerazione (obbligata) della spesa dei fondi strutturali 2007-2013 (+31% tra 2014 e 2015), spesa concentrata in gran parte al Sud. Marginale invece l'effetto traino di Sblocca Italia, edilizia scolastica e opere idrogeologiche. Trascurabile è stato soprattutto l'effetto della mini-riforma del Patto di Stabilità (Dl 78/2015), che esentava dalla contabilizzazione alcune spese. Da qui l'allarme dell'Ance, che si rafforza con il calo dei bandi a inizio 2016.

L'Ance apprezza la clausola di flessibilità sugli investimenti: «È una grande opportunità per il Paese, elemento centrale per la ripresa degli investimenti pubblici». L'obiettivo fissato dal governo è decontabilizzare 5,1 miliardi di euro, pari allo 0,3% del Pil. Per farlo bisogna spendere nel 2016

5,1 miliardi di co-finanziamenti europei (fondi strutturali, reti Ten-T, piano Juncker), per una spesa effettiva di 11,3 miliardi; e in più aumentare la spesa complessiva per investimenti pubblici di 5,1 miliardi rispetto al 2015.

Obiettivo non facile, quest'ultimo, per conseguire il quale il governo - secondo l'Ance - «ha posto tutte le basi giuste», in particolare l'aumento dei fondi statali alle infrastrutture (+4,5% reali nel 2016, con forti iniezioni pluriennali ad Anas e ferrovie) e l'abolizione del Patto di stabilità degli enti locali.

La Corte dei Conti ha previsto 4 miliardi di euro di investimenti in più dei Comuni nel 2016: «Già la metà sarebbe un bel risultato - commenta l'Ance - ma è forte la preoccupazione che la capacità di reazione degli enti locali non sia all'altezza della sfida». In una lettera dei giorni scorsi il presidente Claudio De Albertis ha chiesto a tutte le sedi territoriali Ance di mobilitarsi per fare da pungolo, e anche al governo si chiede «un'azione incisiva di stimolo e monitoraggio».

13 Apr 2016

Nuovo codice, riforma degli appalti alle ultime limature. Delrio: entro venerdì l'ok in Consiglio dei ministri

Mau.S.

La riforma del nuovo codice degli appalti «deve andare al Consiglio dei ministri entro venerdì». È il termine indicato dal ministro delle Infrastrutture e Trasporti Graziano Delrio, per l'approvazione della riforma dei contratti pubblici, attesa in gazzetta Ufficiale per lunedì 18 aprile, data in cui scadono contemporaneamente il termine della delega concessa dal parlamento e quella per il recepimento delle nuove direttive europee. «Vediamo -ha detto Delrio - se il Consiglio dei ministri si svolgerà giovedì o venerdì. Abbiamo svolto un lavoro importantissimo e produrremo una nuova regolamentazione semplificata».

In queste ore il governo è al lavoro per sciogliere gli ultimi nodi "politicamente" rilevanti emersi dopo i pareri sul provvedimento rilasciati dal Consiglio di Stato e dalle Camere. Tra le questioni più "scottanti" il ridimensionamento delle aggiudicazioni al massimo ribasso, che la bozza del codice permette per i contratti fino a un milione, ma che il parlamento ha chiesto di confinare agli appalti sotto ai 150mila euro. Altri punti delicati riguardano la natura regolamentare delle linee guida generali che dovranno essere varate dall'Anac e i limiti al subappalto.

Parlando con i giornalisti, al termine dell'assemblea di Confetra, Delrio ha dedicato un passaggio anche del possibile piano di fusione di Fs e Anas. «La nostra carenza è la mancanza di progetti e il nostro compito è procedere rapidamente con gli investimenti. Siamo - ha puntualizzato ancora Delrio - agli inizi della riflessione. L'idea su cui si ragiona è quella di avere una grande azienda di infrastrutture italiana».

13 Apr 2016

Nuovo codice/2. Addio esclusione offerte anomale e qualificazione agevolata: cadono i rinvii del Milleproroghe

Giuseppe Iatour

Tagliola immediata per l'esclusione automatica delle offerte anomale sotto la soglia comunitaria. Il nuovo Codice appalti, in vigore dal prossimo 18 aprile, si prepara a cancellare con effetto istantaneo il decreto n. 163 del 2006. Per effetto di questo taglio, salteranno però anche alcune previsioni inserite nell'ultimo Milleproroghe (decreto n. 210/2015). Un giro complicato che porta un effetto facile da spiegare: una serie di norme eccezionali, rinviate fino al prossimo 31 luglio, salteranno da subito, producendo diverse complicazioni sia per le imprese che per le stazioni appaltanti. Accadrà per la procedura di esclusione delle offerte sotto la soglia comunitaria: sarà cancellata con effetto immediato, perché il nuovo decreto non dice nulla in materia. Ma anche per alcune facilitazioni in materia di qualificazione dei contraenti generali e delle imprese.

L'ennesimo buco in arrivo con il nuovo Codice nasce da un cattivo coordinamento tra il Milleproroghe e le previsioni della legge delega (legge n. 11/2016). In sostanza, il decreto di rinvio dei termini di fine anno aveva spostato l'asticella per alcune regole speciali in materia di appalti a fine luglio prossimo. Il motivo è che per quella data era previsto, nel caso di recepimento con il doppio decreto, il termine massimo per l'attivazione del decreto di riordino, il Codice vero e proprio. Il Governo, però, ha scelto l'approvazione con decreto unico, anticipando i tempi al 18 aprile prossimo. Così imprese e stazioni appaltanti si vedranno sottrarre in anticipo alcune regole di favore a loro dedicate.

Partendo proprio dalla qualificazione delle imprese, in attesa delle linee guida Anac e in mancanza di un riferimento nel Codice, infatti, salta la norma che consente di utilizzare fino al 31 luglio del 2016 il decennio ai fini della qualificazione Soa. Si tornerà, allora, ad un calcolo (più sfavorevole) dei requisiti basati sul quinquennio precedente la sottoscrizione del contratto con la Soa. Se, infatti, il Milleproroghe consentiva di utilizzare il decennio antecedente la data di sottoscrizione del contratto Soa «per la dimostrazione del requisito della cifra di affari realizzata con lavori svolti mediante attività diretta ed indiretta, del requisito dell'adeguata dotazione di attrezzature tecniche e del requisito dell'adeguato organico medio annuo», sul punto il nuovo Codice non dice nulla.

Ma il Milleproroghe si occupava anche di esclusione automatica delle offerte anomale. E consentiva di utilizzare l'esclusione automatica dalla gara delle offerte con una percentuale di ribasso pari o superiore alla soglia di anomalia nei bandi sotto la soglia comunitaria (5,2 milioni di euro per i lavori) fino al 31 luglio del 2016. Il nuovo Codice, però, abroga il vecchio e quindi elimina anche questa possibilità con effetto immediato. Da subito, allora, le stazioni appaltanti dovranno chiedere volta per volta spiegazioni sulle offerte oltre la soglia di anomalia, escludendo «l'offerta solo se la

prova fornita non giustifica sufficientemente il basso livello di prezzi o di costi proposti». Una procedura più complessa che esclude la possibilità di applicare meccanismi di esclusione automatica.

Infine, c'è il tema della qualificazione dei contraenti generali nelle grandi opere. La disciplina dell'articolo 189 comma 5 del vecchio Codice era stata prorogata per tutte le iscrizioni richieste o rinnovate fino al 31 luglio del 2016 e prevedeva che, in caso di qualificazione del contraente generale, il possesso dei requisiti di adeguata idoneità tecnica e organizzativa potesse essere sostituito dal possesso di copia conforme delle attestazioni Soa, per importo illimitato in non meno di tre categorie di opere generali per la classifica I, in non meno di sei categorie, di cui almeno quattro di opere generali per la classifica II e per la classifica III, in nove categorie, di cui almeno cinque di opere generali. Anche queste norme saltano, come il resto del Milleproroghe.

Nuovo codice/3. Cappochin (architetti) «Assente la centralità della progettazione»

Massimo Frontera

Giuseppe Cappochin, è da pochi giorni, il nuovo presidente del Consiglio nazionale degli architetti. Veneto, conduce uno studio di sette persone con sede a Selvazzano Dentro, in provincia di Padova, attivo nella progettazione urbanistica ed edilizia. Giuseppe è noto per aver dato vita alla Fondazione dedicata alla memoria di Barbara Cappochin. La Fondazione promuove un premio di architettura che è diventato negli anni uno dei più seguiti appuntamenti del settore.

Architetto Cappochin, in cosa si discosterà maggiormente dal presidente che l'ha preceduto?

Con la precedente gestione mi sento piuttosto in continuità, non in discontinuità. Su tanti punti siamo assolutamente convergenti. Ognuno di noi è specialista. Personalmente sono molto attento ai temi del governo del territorio. Stiamo seguendo con preoccupazione questa legge sul consumo del suolo. In generale sulla gestione del territorio, contiamo e puntiamo ad dare un contributo guardando a quello che di meglio si sta facendo in Europa.

Venerdì prossimo il codice appalti sarà approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri. Cosa pensa delle norme che riguardano la progettazione?

Su alcuni aspetti del testo siamo molto critici. Sulla semplificazione, per esempio. Ci era stato detto che l'obiettivo era lo snellimento e la semplificazione, e in effetti il numero degli articoli era stato ridotto. Peccato però che nel tempo è cresciuto il numero dei commi. Per noi non c'è una semplificazione.

Entrando un po' più nel merito?

Nel parere votato dalle commissioni parlamentari ci sono state novità importanti su temi che ci vedevano fortemente critici. In particolare mi riferisco alla volontà di eliminare la cauzione provvisoria del 2% sui servizi di progettazione. Era veramente una cosa assurda, un inutile balzello, anche perché noi abbiamo già un'assicurazione obbligatoria. Siamo ben felici che si vada verso l'abolizione. È stato inoltre previsto nuovamente un richiamo al Dm parametri nei bandi di gara. Anche in questo caso mi pare che abbia vinto il buon senso. Che senso avrebbe avuto - mi chiedo - avere la legge 143 (sui compensi professionali, ndr) se poi il riferimento non è obbligatorio? Qui non c'è l'interesse solo del professionista, l'interesse è generale, oltre ad aiutare il responsabile del procedimento. Molto importante è anche il fatto di aver ridimensionato a 100mila euro la soglia per l'affidamento dei servizi di progettazione a trattativa privata. Su altri aspetti, però c'è da ancora da lavorare.

Per esempio?

Sui concorsi di progettazione registriamo dei miglioramenti ma si potrebbe fare molto di più. Non è stato affrontato per niente il tema della qualificazione degli architetti e di una disciplina specifica dei servizi di progettazione. Praticamente, se guardiamo al codice, i servizi di progettazione sono messi allo stesso livello dei servizi per la ristorazione. Non è un buon segnale. La legge delega metteva l'accento sulla centralità del progetto. Ma leggendo i testi non mi pare proprio che il

principio sia stato confermato. Vorrei che la fase delle linee guida sia l'occasione giusta per fare dei necessari miglioramenti.

Per esempio?

L'incentivo del 2% ai professionisti interni della Pa. Non ce l'abbiamo con i professionisti che lavorano nella Pa, tra cui peraltro ci sono molti colleghi iscritti all'Ordine. Ma aver tolto i servizi di progettazione, avendo conservato la direzione lavori, non assicura la separazione tra pubblico e privato. Noi crediamo che il compito fondamentale del pubblico sia quello della programmazione e della gestione. Punto. Qui invece si creano le premesse per una confusione dannosa. Non vorrei che sotto sotto si creino prassi - assolutamente censurabili - di remunerare con la direzione lavori anche la progettazione eseguita gratuitamente dal dipendente pubblico.

Finita la lista delle cose che non vanno?

No. Vedo molti rischi nella possibilità che - attraverso la sponsorizzazione - si possa squalificare ancora di più la progettazione. Mi riferisco in particolare alla possibilità che un ente pubblico possa sollecitare la sponsorizzazione tecnica da parte di uno studio desideroso di farsi pubblicità. La sponsorizzazione va limitata al sostegno finanziario, non può riguardare i servizi di progettazione. Il mese scorso a Catanzaro è stato pubblicato un bando in cui si chiedevano servizi di progettazione gratis. Si tratta di situazioni immorali che vanno contrastate con tutta l'energia possibile.

Qual è il disagio maggiore che vivono oggi i giovani architetti?

Il lavoro è il punto dolente. Anche perché in Italia ci sono 154mila architetti, un numero molto elevato in proporzione al resto della popolazione. In altri paesi come la Francia il rapporto è molto inferiore.

13 Apr 2016

Nuovo codice/4. Contro l'accoppiata maxiribassi-riserve l'Anac renda «stringente» la verifica delle offerte anomale

Daniele Spinelli

Il concetto di concorrenza, con i suoi tanti distinguo tra perfetta e imperfetta, è piuttosto sofisticato. Nei mercati pubblici poi, ha una naturale attitudine a confondersi con quello di par condicio, sebbene i due termini non siano affatto sinonimi. La par condicio presidia il carattere trasparente della procedura - ed è ovviamente essenziale in un settore in cui l'amministrazione è contigua a rilevanti interessi privati e perciò continuamente esposta alla loro influenza - mentre la concorrenza si identifica con un risultato, il c.d. «best value for money».

Segue che una procedura ben può essere trasparente e non per questo anche concorrenziale come accade quando un'amministrazione non ha saputo ben giudicare e comparare le diverse offerte. Senonchè, se non si dispone di criteri selettivi davvero affidabili, l'errore nella selezione si renderà evidente solo tardivamente, in fase di esecuzione, quando il formidabile sconto si sarà trasformato in altrettante formidabili "riserve". Esito questo tutt'altro che improbabile per un procedimento valutativo che, appuntandosi per lo più su elementi formali, finisce per opacizzare la realtà trasformandola in un dato essenzialmente documentale.

È proprio quanto accade nel procedimento di verifica di anomalia dell'offerta, dove ribassi a doppia cifra o addirittura vicino al 50% trovano sovente giustificazione in fantasie contabili ed adagate valutazioni. All'opposto, come in ogni negoziazione economica, la verifica dovrebbe essere ispirata ad una logica «adversarial» nella consapevolezza che i diritti economici difficilmente accettano di diventare funzionali ad altri fini se non a quello della loro piena affermazione. Ora, sebbene per una convinzione falsa quanto forte siano gli ambiti sui quali ogni riforma si concentra, non sono certo i requisiti partecipativi che svelano per davvero chi si ha davanti (un'impresa degna del nome o una scatola vuota che vesserà malcapitati sub contraenti) e nemmeno i criteri di aggiudicazione ci dicono tutto quel che serve su ciò che è stato offerto in gara (un numero a caso da consegnare subito agli avvocati o una proposta ponderata per dar corso al contratto).

Le informazioni più preziose al riguardo si attingono nel corso della verifica di anomalia che si presta peraltro a risolvere anche diverse problematiche di gara. Si è molto discusso, ad esempio, in sede di adozione del nuovo Codice, sull'indicazione o meno dei tre subappaltatori o sul persistente tema del contenuto del contratto di avvalimento. Ma, se vogliamo mantenere un minimo di onestà sugli obiettivi che tutti dicono di perseguire, non possiamo nascondere il carattere in larga parte "surreale" del dibattito, spia di molte anomalie nell'approccio al procedimento selettivo.

Queste fondamentali scelte non possono rimanere nel calcolo di convenienze delle imprese per la semplice ragione che, obbligatorio o meno, in sede di anomalia l'amministrazione non può non pretendere di conoscere – e verificare - chi sono i subappaltatori e di valutare in che cosa effettivamente consista la messa a disposizione per l'avvalimento. Ed invece l'esperienza dimostra che nessuno ha un serio interesse a fare di questo decisivo passaggio una "minaccia effettiva" di cui più nessuno può ignorarne la rilevanza: i pubblici funzionari, che già considerano un successo superare indenni l'ingarbugliata fase dell'ammissione alla gara, si guardano bene dal prodursi da soli altre grane come quella di andare a disquisire di spese generali e ammortamenti. Le imprese, a loro volta, sono restie ad intraprendere l'impervia strada del ricorso, attesa la connotazione di discrezionalità tecnica del giudizio sull'anomalia. Non per niente i nostri tribunali amministrativi si sono occupati per più di 1.300 volte dei requisiti generali (!) e solo qualche decina di volte della correttezza o meno dei giudizi sull'anomalia.

Anche nel nuovo Codice il tema non ha conquistato del tutto la scena se non per la previsione dell'utilizzo di un metodo anti-turbativa basato sul sorteggio. Va tuttavia riconosciuto che le nuove norme si sono molto concentrate sul lato della domanda attraverso la sfida della qualificazione delle Sa e la promozione di una loro centralizzazione. Tutto ciò, almeno nelle intenzioni, dovrebbe creare le premesse di un contesto organizzativo che consenta di pretendere comportamenti più efficacemente selettivi e quindi più concorrenziali. In questo senso anche l'Anac può svolgere un ruolo tutt'altro che trascurabile.

Innanzitutto, ci sia permesso di rilevarlo, scongiurando sotterranei scontri di allocazione di potere pubblico con la magistratura amministrativa che creano solo disorientamento e confusione di ruoli, quindi evitando di essere percepita, in omaggio al suo nome, come una sorta di questura d'Italia che promuove solo misure coercitive come se fossero nient'altro che ciò che tutti desiderano. Nel nuovo Codice l'Anac, con più chiarezza più di prima, è autorità regolativa del mercato e, dunque, garante del suo buon funzionamento. Il che significa che la legittimazione dei suoi atti non può risiedere nella mera attuazione di "regole artificiali" per dare sostanza e intento garantistico a criteri di natura essenzialmente procedurale. Le sue estese capacità di intervento, il suo penetrante potere di «soft law», hanno senso ed efficacia solo se attingono a quei dati di esperienza e a quelle dinamiche reali che è più difficile ricondurre a criteri regolativi predeterminati e rigidi, per orientarli, teleologicamente e pragmaticamente, verso il «best value for money».

Il che, con riguardo al giudizio di anomalia, concretamente potrebbe anche voler dire: Oimporre per la valutazione dell'anomalia l'obbligo di una commissione esperta ed indipendente - i cui componenti sono da attingere da appositi liste o uffici all'uopo creati, sotto la supervisione di Anac - che operi le sue verifiche in completa autonomia ed il cui giudizio finale non sia sindacabile dall'amministrazione procedente ma solo dal giudice con ampi poteri di verifica - di modo anche che i momenti e i luoghi decisionali non siano pericolosamente concentrati; Oattribuire alla commissione ampi e penetranti poteri istruttori e di verifica compreso quello di esigere - a mezzo di specifiche clausole contrattuali risolutorie - assetti organizzativi o impegni particolari laddove dovessero sorgere dubbi sulla capacità organizzativa dell'impresa; Oimporre alla commissione di sottoscrivere la dichiarazione di presa visione e di cantierabilità così da rendere dette dichiarazioni, non solo veritiere, ma anche davvero impegnative per le parti; Orendere i commissari contabilmente responsabili di valutazioni risultate successivamente

inappropriate;

Oraddoppiare il contributo unificato delle imprese che con ribassi superiori ad una certa soglia intendono impugnare il provvedimento di esclusione;

Molte ovviamente sono le possibili obiezioni, ma due risulterebbero insincere: così operando si allungherebbero i tempi e si aumenterebbero i costi della procedura. Sarebbe agevole rispondere che i conti di tempi e soldi si fanno alla fine...